

INTERVENTO DELLA PRESIDENTE SILVANA SCIARRA

ALLA CERIMONIA PER IL 75° ANNIVERSARIO DELL'ENTRATA IN VIGORE DELLA COSTITUZIONE

Roma, Camera dei Deputati – Aula di Palazzo Montecitorio, 19 settembre 2023

*CULTURA AMBIENTE DEMOCRAZIA*

*L'IMPEGNO DELLE GENERAZIONI FUTURE*

Signor Presidente della Repubblica, Signor Presidente della Camera, Signor Vicepresidente del Senato, Signor Ministro della Giustizia, nell'esprimere il vivo ringraziamento mio e dei giudici costituzionali per questo invito, intendo subito compiacermi per la presenza in quest'Aula di tanti studenti.

Un anniversario come quello che stiamo celebrando non potrebbe avere interlocutori migliori. La loro partecipazione dà a tutti noi fiducia, e ci convince che sarà ancora più forte il loro impegno a difesa delle istituzioni democratiche.

Quale è dunque il messaggio da porgere ai giovani nella celebrazione dei 75 anni della Costituzione?

La nostra Carta fondamentale ha saputo rendersi permeabile a nuove istanze sociali, è cresciuta con la società, grazie all'interlocazione costante che tutte le istituzioni democratiche hanno posto in essere. A queste istituzioni i giovani devono trasmettere le loro energie e il loro impegno civile.

La Corte costituzionale riceve impulso dall'evento celebrativo di oggi, poiché il suo operare si intreccia indissolubilmente con la vita della Costituzione; dunque, con l'espandersi dei principi e dei diritti in essa sanciti: la Costituzione guarda al futuro.

Nell'universo sempre più interconnesso delle Corti costituzionali a livello europeo e globale le peculiarità degli ordinamenti, senza che si trascurino le identità nazionali, emergono in modo nuovo, quasi che gli obiettivi da raggiungere nella tutela dei diritti tendano a comporsi in uno schema di reciproco apprendimento e, al tempo stesso, di crescita comune.

Ogni cultura nazionale ha in sé distinte connotazioni identitarie, ma taluni percorsi culturali si fondano su impegni comuni.

Leggiamo, a voler fare un esempio, l'art. 3.3 del Trattato sull'Unione europea che, nell'assegnare alla competenza dell'Unione la costruzione di un'economia sociale di mercato per il raggiungimento, tra l'altro, di un «elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente», riconosce anche un ruolo propulsivo nel favorire «il progresso scientifico e tecnologico». Gli Stati democratici che hanno contribuito a scrivere le regole fondative dell'Unione europea sono gli stessi che ne devono promuovere l'avanzamento.

La democrazia è al centro delle riflessioni che vi proporrò, seguendo una lettura combinata degli artt. 33 e 9 della Costituzione, senza omettere di evidenziare che la Corte costituzionale ha avuto un ruolo propulsivo nella tutela dei diritti, tenendo aperto il confronto costante con la Corte di giustizia dell'Unione europea.

Prendo le mosse dal dibattito nell'Assemblea costituente per sottolineare innanzi tutto lo stretto nesso fra cultura e scienza nel loro dispiegarsi, attraverso l'esercizio di libertà nuove rispetto al precedente regime, e la costruzione di una scuola aperta a tutti, centro di erogazione del sapere, se preferite polo di attrazione per giovani menti in cerca di apprendimento.

“L'arte e la scienza sono al servizio dell'umanità. Esse accrescono libertà allo spirito umano, ma di libertà hanno innanzi tutto bisogno”.

Così si esprime Concetto Marchesi in un dialogo serrato con altri costituenti – fra questi Aldo Moro – nella prima sottocommissione. I più giovani dovrebbero leggere quelle pagine, non solo per calarsi nel

clima di fervore e di tensione ideale del tempo, ma anche per appropriarsi di un uso ponderato ed elegante della lingua italiana. Nelle scuole, a tutti i livelli, si dovrebbero diffondere quelle pagine.

La centralità della scuola nel dibattito pubblico dell'epoca sta a dimostrare l'anelito di una democrazia allo stato nascente, che nel curare la piaga dell'analfabetismo, intendeva avvicinare alle istituzioni gli esclusi, quanti restavano confinati in fasce deboli della popolazione e ai margini della società.

Quell'anelito si ripropone ogni volta che la cultura e la scienza, in tutti i campi, fanno un salto in avanti, alla ricerca di nuove conquiste.

«L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento»: così recita l'art. 33 della Costituzione.

«La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica»: così recita l'art. 9, che nella nuova versione evoca l'«interesse delle future generazioni» in tema di «[t]utela [del] paesaggio e [del] patrimonio storico e artistico della Nazione».

Il riferimento è ancora a Concetto Marchesi che, nel battersi per affermare una tutela centralizzata dei beni artistici e culturali, li definisce “tesoro nazionale” e affianca a questo auspicio quello per una gestione della scuola affidata allo Stato, al fine di garantire l'unità nazionale.

Marciano sullo stesso binario questi due beni da tutelare; essi appaiono quali componenti di una visione lungimirante, tradotta poi nel testo della Costituzione, quali elementi coesenziali per la crescita della democrazia.

Il riferimento alle future generazioni, dopo la riforma del 2022, aggiunge nuove prospettive a quella visione, esplicita i doveri che incombono innanzi tutto sulle generazioni presenti, sui decisori politici, sui legislatori. L'indifferibile impegno a osservare gli obblighi che nascono da accordi internazionali riguarda le generazioni future, ma i più giovani devono battersi oggi perché le promesse siano mantenute.

Cultura e ambiente sono dunque tasselli della democrazia, tenuti insieme dall'avanzamento della «ricerca scientifica e tecnica», anch'essa coesenziale nel coinvolgere i cittadini in percorsi virtuosi.

La nozione di ambiente, anche quando non era esplicita nel testo della Costituzione, è emersa con l'avanzare di un costituzionalismo proiettato in avanti, che incrocia la crescita delle democrazie liberali e ne corregge i possibili eccessi, ponendo gradualmente un'enfasi sulla tutela di beni collettivi.

Nella tutela del paesaggio, anche prima della riforma dell'art. 9, la Corte costituzionale ha riversato interpretazioni di lungo respiro. Ascoltiamo la sua voce attraverso le parole di una sentenza celebre.

Il paesaggio «nel suo aspetto visivo» assomma «contenuti ambientali e culturali» e dunque è di per sé un valore costituzionale. Non si tutela un concetto astratto di «bellezze naturali», ma «un bene complesso ed unitario» che la giurisprudenza costituzionale considera valore primario e assoluto.

Mi soffermo sull'espressione «aspetto visivo», che dà l'idea del colpo d'occhio trasmesso dai maestri della pittura italiana, così come, più di recente, dalla fotografia d'autore.

La Costituzione tutela la cultura quale parte integrante dell'ambiente, preservandone l'integrità, ovvero valorizzando l'inclusione delle opere dell'uomo che non solo non disturbano una tale armonia, ma ne accrescono le potenzialità.

Dunque, non è stravagante affermare che la cultura ambientale possa – forse debba – diffondersi nelle scuole e nelle università partendo dalla storia dell'arte e dallo studio delle opere architettoniche che si collocano armoniosamente nell'ambiente, divenendone componente essenziale.

Con la nozione di paesaggio che si enuclea dalle sentenze della Corte costituzionale si intersecano le letture degli storici dell'arte, come pure degli studiosi della storia agraria italiana, a cominciare da Emilio Sereni e dal suo fortunato libro del 1961 “Storia del paesaggio agrario italiano”, in cui si descrive la molteplicità delle agricolture italiane e con esse il comporsi delle attività produttive dentro la scena naturale. Non è un caso che quel libro sia corredato di tante immagini.

In quella scena si devono includere, tra l'altro, le lunghe coste italiane e il mare che le circonda.

La tutela non può non essere dinamicamente sintonizzata con nuovi bisogni, legati all'evolvere delle attività economiche e produttive. Anche di questa sintonia la Corte è stata sempre consapevole,

proponendo una giurisprudenza che combina la competenza legislativa statale con il coinvolgimento delle autonomie territoriali, per imprimere dinamismo alla tutela ambientale.

La compatibilità fra tutela ambientale e attività dell'uomo si propone nel dibattito contemporaneo in termini prorompenti, in ragione dell'urgenza di favorire la così detta "transizione verde".

Si tratta di una giurisprudenza che, senza tradire il valore riposto nello Stato, cui spetta esercitare questa competenza, lascia emergere le competenze legislative regionali nel governo del territorio, facendo in modo, per esempio, che gli impianti di energia rinnovabile non disturbino il contesto paesaggistico e siano dunque installati in modo idoneo.

La cultura deve, in questi casi, misurarsi con la scienza, una scienza che non afferma valori tiranni, proprio perché si fonda sulla ricerca libera e indipendente, quella che i costituenti hanno voluto affermare e valorizzare, per segnare la fine di un regime autoritario.

Anche le Corti costituzionali, in una dialettica che si sta sviluppando in Europa e nel mondo, si interrogano sui risultati della scienza e si impegnano per includerli in uno stile deliberativo non acritico, che si apre al futuro e ne disegna possibili orizzonti.

Lo Stato ha l'obbligo di garantire l'esercizio delle libertà, avendo cura dei più giovani, affinché possano manifestare le proprie inclinazioni e contribuire in tal modo alla crescita della società, in armonia con le indicazioni della Costituzione.

Da qui si deve partire, dal terreno della democrazia, dalla cultura come esercizio della libertà, combattendo lo scetticismo e l'apatia e pretendendo attenzione dallo Stato, che deve individuare percorsi credibili di apprendimento e deve saperli realizzare.